Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

ultimo capo

ANNO VI^ - n. 3
25 aprile 1981

notiziario

Ufficio
Nazionale
Pastorale Scolastica

Circonvallazione Aurelia, n. 50 - Roma

NOTIZIARIO N. 3 - Anno VI

25 aprile 1981

I N D I C E

EDITORIALE ..... pag. 130

FAMIGLIA E SCUOLA: UN DIALOGO DA COSTRUIRE

- Perchè questo tema a preferenza di altri? ..... " 133
- Famiglia-scuola e Costituzione Italiana ..... " 137
- Famiglia-scuola e associazionismo dei genitori..... " 141
- Famiglia-scuola e associazionismo giovanile ..... " 147
- Famiglia-scuola e tempo pieno ..... " 153
- Famiglia-scuola ed educazione sessuale " 157
- Famiglia-scuola e integrazione degli handicappati..... " 161

PASTORALE SCOLASTICA NELLE DIOCESI

- Verona ..... " 165
- Andria ..... " 171

Ufficio
Nazionale
Pastorale Scolastica

Circonvallazione Aurelia, n. 50 - Roma

NOTIZIARIO N. 3 - Anno VI

25 aprile 1981

I N D I C E

EDITORIALE ..... pag. 130

FAMIGLIA E SCUOLA: UN DIALOGO DA COSTRUIRE

- Perchè questo tema a preferenza di altri? ..... " 133
- Famiglia-scuola e Costituzione Italiana ..... " 137
- Famiglia-scuola e associazionismo dei genitori..... " 141
- Famiglia-scuola e associazionismo giovanile ..... " 147
- Famiglia-scuola e tempo pieno ..... " 153
- Famiglia-scuola ed educazione sessuale " 157
- Famiglia-scuola e integrazione degli handicappati..... " 161

PASTORALE SCOLASTICA NELLE DIOCESI

- Verona ..... " 165
- Andria ..... " 171

E D I T O R I A L E

Questo numero del NOTIZIARIO è dedicato sostanzialmente agli schemi di introduzione ed alle conclusioni ai 6 Gruppi di studio del IV Convegno Nazionale che si è tenuto a Roma dal 26 al 29 marzo u.s. Lo integrano le realzioni di due esperienze diocesane, molto diverse tra loro, quella di Verona e quella di Andria.

La pubblicazione delle conclusioni dei gruppi di studio del Convegno ha un significato che va molto al di là di una semplice documentazione. La scelta dei problemi e degli argomenti da studiare nei gruppi di studio, nelle loro impostazioni teoriche e nei loro risvolti pratici ed operativi, tutti così strettamente collegati alla tematica centrale del convegno: "Famiglia e scuola: un dialogo da costruire", e soprattutto il modo estremamente concreto con cui essi sono stati affrontati, fanno delle conclusioni un documento di grande interesse che riteniamo di dover proporre alla riflessione attenta di tutte le Consulte Diocesane, soprattutto di quelle che non hanno partecipato al Convegno, perchè ne traggano degli utili orientamenti di azione.

Ci pare infatti che proprio questa sia la funzione dei gruppi di studio in un convegno come il nostro: non soltanto quello di scambio di esperienze, quanto piuttosto quello di una verifica delle proprie impostazioni di lavoro alla luce dei principi e degli orientamenti proposti, per individuare risposte e linee di azione ai concreti problemi posti dalla realtà scolastica italiana.

Pur nel poco tempo di cui hanno potuto disporre nell'economia del Convegno, i vari gruppi si sono impegnati a fondo, con estrema lucidità, conoscenza dei problemi, concretezza, ed hanno offerto in massima parte dei documenti conclusivi chiari, equilibrati, puntuali, ricchi di suggestioni operative, su cui è giusto e doveroso riflettere.

Ma una riflessione, attenta e spassionata, merita anche il nostro Convegno, e non tanto per i suoi contenuti e la sua interna articolazione (aspetto molto importante, su cui tuttavia avremo l'opportunità di ritornare in occasione della prossima Consulta Nazionale), quanto piuttosto per la scarsità della sua partecipazione, notevolmente inferiore a quella degli anni precedenti.

Ci rendiamo conto che numerosi fattori esterni possono aver influito a sfavore di una più ampia partecipazione; la data non del tutto felice, alcuni gravi scioperi in corso, la coincidenza con scrutini, lo stesso tema del convegno, analogo a quello di convegni di altre organizzazioni, ecc.

Tutto questo è vero, e può spiegare in parte la diminuita partecipazione. Ma ciò non toglie l'impressione (e forse qualcosa di più che la semplice impressione) di un certo disinteresse o noncuranza di molte diocesi nei confronti di questo settore pastorale. Sono ancora troppe le diocesi, e non soltanto fra le piccole o le piccolissime, che non hanno dato vita alla Consulta Diocesana di pastorale scolastica, e pensano che tutto il problema della presenza cristiana nella scuola sia risolto - bene o male - dalla presenza dell'insegnamento e dell'insegnante di religione.

Il fatto, poi, che nel corrente anno scolastico, la inadempienza della legge da parte del Ministero P.I. abbia fatto cadere le elezioni degli organi collegiali della scuola, ha favorito una caduta di tensione e di attenzione a questa realtà partecipativa, che in molti casi aveva fatto toccare con mano l'esigenza e l'importanza di uno strumento unitario di presenza e di orientamento nell'azione.

Realisticamente, dobbiamo constatare che c'è ancora molto cammino da fare: sul piano delle convinzioni come sul piano operativo.

Sul piano delle convinzioni, perchè fin che non ci renderemo conto che alla radice della crisi profonda che travaglia la società c'è essenzialmente quella che si suole chiamare la "crisi dei valori", che è la "crisi morale", la "crisi delle idee", la "crisi della pianta-uomo", ci accontenteremo di terapie superficiali, di cure epidermiche, di pannolini caldi, senza scendere in radice alle vere cause del malessere. Ora, non c'è dubbio che la scuola - anche se non l'unico - è uno degli strumenti più importanti che incidono direttamente nella formazione della perso-

nalità giovanile. E ciò è tanto più importante, quanto più vivace è l'ambiente di pluralismo culturale in cui il giovane è destinato a vivere. Non è affatto vero, come spesso si è portati a credere, che la fede cristiana, il Cristianesimo possa vivere e fiorire in qualsiasi humus o contesto culturale. La fede cristiana, per innestarsi vitalmente e fiorire, ha bisogno di un insieme di condizioni culturali ed umane, mancando le quali essa intristisce e muore. Da qui l'importanza di una cultura scolastica fondante i valori etici ed aperta ai valori trascendenti della religiosità.

Ma ciò comporta un impegno anche sul piano operativo. Non siamo mai stati - e continuiamo a non essere - i fanatici dell'organizzazione, e tanto meno dell'organizzazione fine a se stessa. Ma anche il supporto organizzativo, lineare ed essenziale, ha la sua importanza, che sarebbe poco intelligente non riconoscere. Un minimo di corpo è indispensabile per tenere in vita lo spirito dell'uomo. E' a questo "minimo" che noi abbiamo sempre guardato quando abbiamo dato vita alle Consulte Diocesane, pensate non in sostituzione o in alternativa alle singole associazioni e movimenti operanti nel mondo della scuola, ma semplicemente come punto di incontro e di convergenza di queste stesse forze, per la loro stessa promozione e potenziamento, per la ricerca di un comune orientamento di pensiero e di azione. E questo, sia sul piano diocesano che su quello nazionale. Di questo sforzo di comunione e di convergenza, il Convegno Nazionale dovrebbe rappresentare il segno più visibile ed evidente.

C'è comunque bisogno di un maggior impegno, ideale ed organizzativo, da parte di tutti voi, amici delle varie diocesi, in una adesione e collaborazione più volenterosa ed attenta.

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

FAMIGLIA E SCUOLA : UN DIALOGO DA COSTRUIRE

PERCHE' QUESTO TEMA A PREFERENZA DI ALTRI?

Abbiamo affrontato quest'anno il tema del rapporto Scuola-famiglia. Un tema indubbiamente fondamentale in una riflessione di pastorale scolastica che voglia essere attenta alla realtà, ed insieme completa ed organica nelle sue motivazioni di fondo.

Perchè lo abbiamo scelto a preferenza di tanti altri?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo rifarci, sinteticamente, alle tappe percorse nei convegni degli anni precedenti.

Nel 1° Convegno abbiamo posto le basi per una moderna concezione di Pastorale Scolastica, rinnovata alla luce del Concilio Vaticano II ed attenta alle concrete esigenze della scuola e della società italiana.

Nei due convegni successivi ci siamo posti le domande fondamentali a cui deve rispondere una seria Pastorale Scolastica: qual è l'uomo che intendiamo promuovere? In altre parole: qual è l'antropologia a cui intendiamo ispirare il nostro impegno di azione?

E poi: qual è la visione pedagogica, la visione educativa che scaturisce da questa concezione dell'uomo?

Ed ancora (terzo momento): qual è la concezione di scuola che meglio corrisponde a questa visione educativa?

Dalla concezione dell'uomo, all'educazione, alla scuola: tre momenti, strettamente interdipendenti, di un unico, logico discorso.

Naturalmente non ci siamo fermati alla proposta della "nostra concezione personalistico-cristiana dell'uomo, dell'educazione e della scuola. Ci siamo guardati attorno, ed abbiamo pre

so atto, con molta franchezza e senza complessi di inferiorità, di altri "umanesimi", di altre concezioni educative e di altre visioni di scuola, e ci siamo confrontati criticamente con esse per verificare eventuali punti di incontro e di divergenza, per saggiarne la validità o l'inconsistenza, teoretica e pratica, e soprattutto la capacità o meno di rispondere alle attese più vere e profonde dell'uomo e della società.

Senza questa attenta analisi, concettuale e storica, fatta alla luce della ragione e della scienza, ma anche illuminata dalla rivelazione cristiana, una seria fondazione di Pastorale Scolastica non sarebbe stata possibile. Ma il discorso non finisce qui: la scuola, come realtà storica in cui intendiamo operare la nostra presenza e testimonianza cristiana, è una realtà viva e concreta, inserita in un determinato contesto sociale e culturale col quale stabilisce necessariamente una fitta rete di rapporti. Sono i rapporti della scuola con la famiglia di provenienza dell'alunno, i rapporto col mondo del lavoro e con l'accesso all'occupazione, i rapporti col variegato mondo del tempo libero e dei mezzi di comunicazione di massa, i rapporti con la comunità religiosa ed ecclesiale, i più generali rapporti con la società: è tutta questa serie di rapporti che danno alla scuola una sua configurazione di concretezza e di storicità, e che è necessario conoscere e valutare, perchè l'azione pastorale non si risolva in problematiche astratte e parolaie, oppure in interventi astorici e disincarnati.

Fra tutti questi rapporti non v'è dubbio che il più importante - per molti aspetti - sia quello che intercorre tra SCUOLA e FAMIGLIA, sia in linea di principio, che in linea di fatto. Ed è per questo che la nostra ricerca inizia di qui, per continuare, negli anni a venire - se ci ritroveremo d'accordo - nell'analisi degli altri rapporti: scuola-società, scuola-mondo del lavoro, scuola-tempo libero, ecc.

Ma ci sono per lo meno due altri motivi, per così dire, concomitanti, ma non per questo meno significativi, che ci hanno spinti alla scelta di questo tema.

Il primo è che esso si pone come al crocevia di una serie di problemi concreti della scuola, quasi come chiave di volta per la loro corretta soluzione: mi riferisco ad esempio, al problema del pluralismo delle istituzioni scolastiche, del modo di intendere il "tempo pieno", dell'introduzione dell'educazione

sessuale nella scuola, dell'integrazione degli handicappati, della 'crisi' della partecipazione scolastica, ed altri ancora, ... tutti problemi che trovano una costante per la loro corretta soluzione in una esatta interpretazione del rapporto scuola-famiglia. E sono appunto i problemi che saranno affrontati nei gruppi di studio.

Il secondo motivo è dato dal fatto che il tema della famiglia permette di inserirci in un modo più esplicito ed evidente nel piano pastorale della Chiesa italiana, la quale, com'è noto, ha fatto della famiglia uno dei nuclei portanti non solo della sua riflessione ma anche della sua azione pastorale. Inserendoci in questa tematica generale, ci siamo potuti avvalere, da una parte, della riflessione di tutta la comunità ecclesiale italiana, e, dall'altra, offrire il nostro specifico contributo di riflessione e di impegno operativo.

Un'ultima parola. Il nostro convegno non è stato soltanto un incontro di studio e di riflessione, ma anche un incontro di preghiera, di comunione fraterna, di programmazione pastorale. Questo spiega la centralità che abbiamo voluto dare, nel nostro programma, alla concelebrazione eucaristica e ai momenti di preghiera comunitaria con cui abbiamo aperto e chiuso le nostre giornate. Non sono stati aspetti marginali e secondari del nostro convegno: ne hanno costituito il cuore, l'anima nascosta.

Ci sono delle cose, nella vita, che si capiscono solo nella misura in cui prima si vivano e si sperimentino nell'interiorità della coscienza. Facciamo in modo che il nostro incontro non costituisca soltanto un passo in avanti nel nostro impegno di operatori scolastici, ma si traduca anche in una esperienza cristiana che ci apra ad una più piena comprensione del mistero pasquale di Cristo.

FAMIGLIA-SCUOLA E COSTITUZIONE ITALIANA

Gruppo n. 1
Traccia di lavoro

Il rapporto famiglia-scuola ha avuto una disciplina sul piano istituzionale prima nelle disposizioni ministeriali relative alla costituzione dei comitati scuola-famiglia e, in modo definitivo, con l'entrata in vigore della legge n. 477 del 30 luglio 1973 e del decreto delegato n. 416 del 31 maggio 1974.

Con questi provvedimenti legislativi il rapporto scuola-famiglia è stato definito in ogni suo aspetto, in quanto sono stati giuridicamente assegnati alla famiglia spazi di intervento nella vita delle istituzioni scolastiche, secondo modalità e competenze, che sono state meglio regolamentate nel disegno di legge approvato recentemente dal Senato.

La partecipazione della famiglia tuttavia non è stata effettiva ed efficace nei primi tre anni di applicazione della relativa legge sia per evidenti carenze normative, ora in buona parte eliminate, sia per l'impreparazione dei rappresentanti dei genitori ad esercitare i propri diritti, sia, infine, per la resistenza della scuola ad accettarli come assidui interlocutori a pieno titolo e non più come soggetti interessati ad avere qualche notizia sul rendimento dei figli.

La costituzione repubblicana favorisce la partecipazione a tutti i livelli della società, avendo configurato proprio una democrazia partecipativa. Più evidente è questo suo carattere nel campo dell'educazione e dell'istruzione, nel quale il diritto dei genitori è sancito in forma prioritaria e diretta.

La loro partecipazione alla programmazione dell'attività educativa e culturale ridimensiona la tradizionale delega a favore della scuola e coinvolge la loro diretta responsabilità, pur lasciando ai docenti tutta la competenza didattica.

Il diritto costituzionale dei genitori ad istruire ed educare i figli secondo la propria concezione dell'uomo e della società non è pienamente realizzato se non si consente alla famiglia di fare una libera scelta della scuola in cui ciò possa realizzarsi, e se essa non è messa in condizione di sostenere tutti gli oneri che ne derivano.

Conclusioni

Il gruppo ha esaminato gli articoli della Costituzione riguardanti i diritti "dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità".

Da questo esame è emerso che la Costituzione riconosce la famiglia come primo nucleo sociale e perciò soggetto primario dell'educazione e dell'istruzione dei figli.

Precisato che l'educazione consiste nella promozione del pieno sviluppo della persona umana e che l'istruzione si realizza attraverso la trasmissione e l'apprendimento della cultura, si è evidenziato che nella scuola coesistono i diritti dei genitori sul piano educativo, i diritti dei docenti in merito alla libertà di insegnamento, i diritti degli studenti in ordine alla propria formazione morale, civile e religiosa.

Poichè tali diritti devono potersi esercitare armonicamente senza lesione delle specifiche responsabilità, si rende necessaria una organizzazione della scuola idonea a tale scopo.

In particolare il gruppo ha convenuto che l'autonomia delle istituzioni scolastiche di iniziativa statale e non statale, unitamente al responsabile uso del diritto-dovere della partecipazione agli organi collegiali, possa offrire le garanzie richieste a tutela di una coerente esplicazione di tali diritti.

Non si sono sottovalutate le difficoltà che questo sistema di autonomia può comportare in quanto esso richiede un responsabile adempimento dei doveri connessi con la specifica professionalità di ciascuna componente, così come non si sono taciute le ambiguità derivanti da una revisione poco controllata degli organi collegiali.

Tuttavia questo rischio deve essere affrontato perchè l'alternativa sarebbe costituita da una situazione di generalizzata deresponsabilizzazione che, da un lato, favorirebbe sovrapposizioni di competenze e, dall'altro, aprirebbe spazi ad una organizzazione verticistica della scuola da parte dell'amministrazione della pubblica istruzione, oppure a nuove forme di centralismo burocratico a livello di enti locali.

Dall'esame degli articoli 30, 31, 33 e 34 emerge che la Repubblica riconoscendo i diritti e i doveri dei genitori in ordine alla istruzione e alla educazione dei figli, deve agevolare con misure economiche e altre provvidenze, l'adempimento dei compiti della famiglia, rendendo effettivo il diritto allo studio anche con borse di studio ed assegni.

Attualmente l'esercizio di tale diritto non è sempre tutelato dalle diverse leggi regionali, le quali spesso tendono a discriminare le famiglie che non ricorrono alla scuola statale, tanto da doversi postulare una legge-quadro che ristabilisca una distribuzione equitativa conformemente al dettato della Costituzione.

Infatti, questo diritto è pienamente realizzato soltanto se i genitori sono messi in condizioni di poter scegliere la scuola per i loro figli, sia quella istituita dallo Stato, sia quella istituita da enti e privati.

Di fatto però questo diritto non può essere ancora esercitato dalle famiglie in quanto mancano gli strumenti legislativi che pure la Costituzione postula (Legge sulla parità).

Inoltre, il riconoscimento nella Costituzione dell'esigenza che ognuno ha di raggiungere il pieno sviluppo della persona umana e non solo della personalità, comporta la soddisfazione all'interno della scuola, del diritto di ciascuno ad avere anche una educazione morale e religiosa.

Sul piano pastorale si impone la necessità di prendere coscienza della non contraddizione ma anzi della piena convergenza che esiste tra il dettato costituzionale e le esigenze della coscienza cristiana.

Si richiede pertanto che il cristiano affronti con dovuto senso di responsabilità e con la competenza richiesta i doveri inerenti alla partecipazione scolastica e all'impegno volto ad ottenere il rispetto civile delle libertà costituzionali.

Deve essere perciò avviata una vasta azione di sensibilizzazione nelle sedi ecclesiali, diretta a chiarire la legittimità delle esigenze sopra rappresentate, il dovere di prepararsi convenientemente all'esercizio delle proprie responsabilità - che sono tali sul piano civile e su quello religioso - e la necessità di una presenza coerente e incisiva nelle strutture temporali.

In questo ambito devono essere responsabilizzate tutte le componenti della comunità scolastica attraverso la promozione dei movimenti associativi specifici e deve essere sottolineato il dovere inderogabile della competenza e della disponibilità tanto più cogente quanto più delicata è la funzione esercitata.

Particolare attenzione il gruppo ha posto alle responsabilità educative dei docenti cattolici in genere e dei docenti di religione in modo speciale sia all'interno della scuola sia entro le realtà ecclesiali.

FAMIGLIA-SCUOLA E ASSOCIAZIONISMO DEI GENITORI

Gruppo n. 2
Traccia di lavoro

1. - L'Associarsi dei genitori nasce dall'esigenza di uscire dall'isolamento in cui la vita odierna nei fatti costringe; per allacciare relazioni che siano fonte di scambio, di informazioni, di confronto, di sostegno, di amicizia.

Ciò è sentito soprattutto in riferimento alla educazione dei figli, ai problemi connessi con la loro crescita.

Diventa una nuova proposta culturale avviata al superamento della famiglia chiusa, dove i figli non trovano antidoto ai contrastanti stimoli e messaggi presenti nella società.

2. - Accettato che la scuola (qualunque sia l'età d'inizio dell'alunno) da sola non è in grado e non può rispondere al bisogno formativo dell'allievo, la cui personalità porta le impronte strutturali date dalla famiglia, rientra nella logica della responsabilità di queste due fondamentali agenzie educative l'incontrarsi e diventare sempre più complementari.

3. - Gli organi collegiali scolastici sono i canali e gli strumenti per tale incontro. Vanno utilizzati come sede di dialogo, di conoscenza dei rispettivi problemi, di comunicazione reciproca, di proposta (per obiettivi, metodo, tempi, sussidi, interventi, verifiche, ecc.).

4. - L'incontro negli oo.cc. non è facile, talvolta non sereno, per vari motivi, tra i quali: la mancanza di un costume a tale incontro; la mentalità del docente che rifiuta inconsciamente la messa in discussione del proprio lavoro; la non sufficiente preparazione dei genitori; la difficoltà a recepire, capire, tradurre in pratica, i rispettivi ruoli: le difficoltà poste dagli adempimenti e dai meccanismi burocratici; soprattutto le spinte contrapposte sia sul terreno delle scelte per le diverse concezioni di educazione sia per questioni di natura squisitamente politica o sindacale (vedi conferenza stampa PCI 12/12/1980:"... contesta l'inserimento della nozione di una comunità educante del tutto funzionale al primato della famiglia sul terreno della educazione ...").

5. - Il ritrovarsi dei genitori in modo associativo, sulla base di principii, concezioni e metodi liberamente accettati, ma che risultino punti fermi di riferimento, offre tutti gli elementi positivi per la preparazione all'impegno degli organi collegiali, propedeutico all'incontro con altri genitori e coi docenti.

6. - La funzione primaria svolta dalla associazione dei genitori nei confronti della scuola, è di facilitare conoscenze fra persone, scambi di vedute, analisi dei problemi, esame delle possibilità, proposte di interventi, ricerca di soluzione e loro studio. Ma soprattutto elaborazione di una linea culturale, dei tempi, dei modi, delle persone per tradurla in pratica.

Ovviamente lo sviluppo della linea culturale dipenderà dai principi posti a base della associazione.

7. - Nel campo pastorale una associazione genitori ispirata cristianamente:

a) rappresenta il canale per l'impegno civico dei credenti che vi si ritrovano;

b) diventa il luogo di incontro fra genitori credenti e non, sui problemi e sugli impegni educativi che emergendo dalla espe-

rienza scolastica facilmente si allargano ad altri campi;

c) evidenzia la funzione preevangelizzatrice delle iniziative di natura culturale, in particolare quelle che sollecitano la responsabilità diretta delle persone.

Conclusioni

1. - Il gruppo - dopo un rapido scambio di conoscenze ed informazioni - si è soffermato sul metodo da seguire nella discussione:

- o partire dall'esperienza in atto dell'associazionismo esistente e vedere, poi, come calarlo nelle varie realtà locali;
- o cogliere le realtà locali esistenti - nella loro varietà e complessità delle singole comunità ecclesiali locali e dare risposte per promuovere iniziative e formule associative.

2. - Condividendo, il gruppo, sulla necessità attuale di una presenza organizzata dei genitori per ricostruire il dialogo "famiglia-scuola-comunità" si è notato, dalle singole esperienze portate nel gruppo l'estrema varietà delle situazioni e le difficili e sofferte esperienze. Ne è emersa una gravità dell'esistente che impone un deciso ed energico impegno ed intervento della CEI e delle Chiese locali, per promuovere un maggior coordinamento e collegamento delle molteplici iniziative in atto e da promuovere, anche per dare un maggior sostegno in uomini, strutture a disposizione e mezzi agli operatori della pastorale scolastica. Infatti dalle esigenze riportate si nota come mentre in certe diocesi la Consulta è riuscita a promuovere iniziative valide di collegamento che hanno dato vita a momenti operativi della pastorale scolastica, in altre gli operatori della pastorale scolastica sono ancora in serie difficoltà per la carenza di collaborazione e di "suscettibilità" al problema.

3. - Si è esaminata poi la necessità di individuare, a grandi linee, uno schema-progetto su "quale tipo scuola, a vari livelli, intendiamo promuovere come cristiani e quale tipo di educazione proponiamo come genitori cristiani". Su questo schema ci si può confrontare nelle comunità ecclesiali e territoriali locali.

Dal confronto scaturiscono le domande - bisogno dei genitori e le risposte - necessità dell'associazionismo.

4. - Il gruppo ha cercato di individuare alcuni modi di procedere della Consulta Diocesana per la pastorale scolastica:

- formare la "sensibilità di base": riunire insieme sacerdoti, genitori, docenti e studenti motivati, per promuovere iniziative;

- far emergere i vari gruppi-movimenti-associazioni esistenti; farli uscire dal loro guscio e favorirne il dialogo-scambio-confronto;

- la Consulta deve diventare un autorevole punto di riferimento per tutta la pastorale scolastica, con l'obiettivo di promuovere iniziative territoriali di aggregazione, per consentire un maggior dialogo ed una informazione costante e reciproca, per realizzare un miglior collegamento.

Il gruppo ha notato che l'iniziativa deve partire dalla Consulta Nazionale (si è notata infatti l'assenza di alcune associazioni e movimenti di ispirazione cristiana).

5. - Per quanto riguarda l'associazionismo dei genitori:

- esso dev'essere promosso e diffuso e capillarizzato al massimo, come fatto spontaneo-naturale; possibilmente a livello di parrocchia - distretto - quartiere;

- i genitori avvertono l'esigenza di acquisire competenza per partecipare;

- le associazioni di genitori debbono rispondere con un'opera di

acculturazione per la partecipazione (dialogo genitori-figli; educazione religiosa, sessuale, conoscenza delle istituzioni, spazi, luoghi e metodi per la partecipazione);

- valide le esperienze in atto dell'A.Ge e dell'Agesc e di altre iniziative spontanee locali: nell'ambito della Consulta possono trovarsi modi per un miglior collegamento ed un potenziamento delle associazioni;

- la presenza organizzata dei genitori in Associazione è necessaria per dar voce nelle istituzioni, ai vari livelli; per far opinione (esempio: i vari interventi dell'AGe - insieme con gli altri movimenti, per le modifiche agli organi collegiali; dell'Agesc, per le discriminazioni nelle leggi regionali di diritto allo studio, ecc.);

- la formazione di nuclei associativi di genitori, a livello locale (parrocchiale, di scuola, di distretto, di territorio)può favorire:
  . un miglior dialogo con i figli e con i loro gruppi giovanili;
  . un miglior dialogo con i docenti, e loro gruppi professionali;
  . una "preparazione" insieme, tra le varie componenti, prima di intervenire nei singoli organi collegiali.

- In riferimento alle modifiche degli organi collegiali previste, il gruppo ha sottolineato la preoccupazione per l'istituzione delle"assemblee di classe": ne emerge la necessità di un maggior impegno e sforzo comune di tutta la comunità ecclesiale e locale, per prepararvisi adeguatamente: non è possibile essere assenti o disimpegnarsi: deve non saremo presenti, con nostre proposte e i nostri gruppi, ci saranno "gli altri".

6. - Infine il gruppo invita le Consulte della pastorale scolastica - ai vari livelli - ad intervenire di più:

- nel migliorare il sistema di informazione e di collegamento;

- nel favorire le iniziative di "formazione" dei genitori (scuole, corsi, seminari, ecc.);

- nel favorire un maggior impegno della comunità cristiana per una presenza attiva nei mezzi di comunicazione di massa (3^ rete TV, TV locali, Stampa, giornali nelle scuole ecc.).

FAMIGLIA-SCUOLA E ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE

Gruppo n. 3
Traccia di lavoro

1. - L'educazione:

- promuovere la formazione della persona umana sia in vista del "fine ultimo", sia per l'animazione sociale;
- sviluppare armonicamente le capacità fisiche, morali, intellettuali;
- aiutare ad acquisire gradualmente un senso maturo di responsabilità nella elevazione della propria vita nella ricerca della "vera libertà": educazione religiosa e morale;
- avviare alla vita sociale:
  = inserimento nelle diverse sfere dalla convivenza
  = disponibilità al dialogo
  = fattivo contributo alla ricerca del bene comune
  (Cfr. Gravissimum educationis)

2. - Le centrali educative

a) Famiglia: "i genitori sono i primi e principali educatori dei figli ... la loro azione può appena essere sostituita .... in questo compito educativo chiedono l'aiuto di tutta la società (GE, 3).

b) Scuola: obiettivi: - maturare le facoltà intellettuali
- sviluppare le capacità di giudizio
- promuovere il senso dei valori
- preparare la vita professionale e l'inserimento nel sociale.

c) Comunità cristiana: "La Chiesa offre a tutti i popoli la sua opera per promuovere la perfezione integrale della persona, il bene della società terrena, l'edificazione di un mondo più umano" (Paolo VI, Discorso all'ONU).

d) Centrali educative diffuse: mass media, i gruppi, "la piazza"

3. - Gruppi, associazioni, movimenti: quale rapporto educativo con la famiglia e la scuola.

a) gruppi che operano indipendentemente dalla famiglia e dalla scuola:

- viene privilegiata una concezione personalistica della realtà: primato della conversione individuale, prevalenza di rapporti primari;

- l'esperienza interna è prevalente o sostitutiva rispetto a quella esterna al gruppo;

- forte impegno formativo indipendente da altre "centrali" educative;

- in taluni, impegno ad umanizzare le strutture della società con una influenza personale sugli ambiti sociali;

- in altri non si nota questa tensione: "si chiede di non essere "esuli dalla storia" e di saper sempre apprezzare l'impegno :per la giustizia e la trasformazione del mondo" (Card. Antonio Poma, Relazione alla XVI Assemblea Generale della CEI, maggio 1979).

b) Gruppi che svolgono azione formativa esercitando una mediazione di gruppo tra personale e sociale.

- Impegno educativo, in alcuni, in vista dell'inserimento con

testuale nella Chiesa e nella società secondo modalità diverse, con accentuazioni, da una parte morali-religiose e, dall'altra, culturali e politiche. Caratteristica comune: tensione non totalizzante, ma relativamente "aperta" e sensibile agli apporti esterni.

- Volontà, in altri, di presenza missionaria esplicita nella scuola:
  - intervento sui comportamenti personali e sociali;
  - animazione dei momenti "pubblici" della comunità scolastica;
  - sensibilizzazione al valore e al senso dello studio;
  - collaborazione tra studenti e genitori sul terreno comune dell'educazione.

- Accentuazione, in un terzo tipo di gruppi, dell'aspetto della "alternativa" ideale a modelli culturali già precostituiti, Su un senso di forte identità e di ricca esperienza di gruppo si basa un tipo di educazione del singolo che "apre" alla scuola e alla famiglia, ma in termini quasi di "annessione".

Conclusioni

Si è ritenuto opportuno fare alcune precisazioni preliminari che meglio definissero l'ambito dell'attenzione:

a) trattandosi di una riflessione generale sul rapporto famiglia-scuola, il discorso sull'associazionismo giovanile è stato focalizzato unicamente su tale obiettivo;

b) trattandosi di giovani con particolare riferimento al momento scolastico si è evidenziata la necessità di un'attenzione eminentemente educativa della questione;

c) trattandosi di giovani "oggi" si è anche sottolineato come molte siano le agenzie che interagiscono, più o meno positivamente sulla loro formazione, ma ovviamente l'obiettivo del lavoro è limitato al rapporto del giovane con i due ambiti fondamentali dell'educazione: la famiglia e la scuola. In questa ottica si è cercato di evidenziare quale debba essere il ruolo che la

comunità cristiana, in primo luogo e l'associazionismo giovanile - come sua espressione privilegiata per lo scopo - hanno il dovere di svolgere, prescindendo dalla definizione peculiare dei differenti movimenti e associazioni, in quanto, si è detto, tutti i gruppi cristiani, da quelli nazionali più noti a quelli parrocchiali più spontanei devono saper svolgere una particolare attenzione formativa nei confronti della scuola.

A questo punto è stato sottolineato, anche alla luce delle relazioni ascoltate in questi giorni, il rapporto esistente tra gli altri tre poli di riferimento, ossia il giovane nei confronti della famiglia e della scuola.

E' chiaro che il giovane oggi vive uno stato di emarginazione, di ghettizzazione e di pseudo-fuga nel disimpegno sia perchè:
portatore di una cultura alternativa non direttamente comunicabile e accolta dagli adulti, o

portatore, come dicono altri, di una sottocultura.

Questa situazione lo rende estraneo:

a) alla scuola - luoghi di partecipazione deserti; riflusso nello studio per lo studio; mortalità scolastica, ecc.

b) alla famiglia - anche nel linguaggio sovente parlando di rapporti scuola-famiglia il secondo termine coincide con genitori. Il giovane è assente non perchè conflittuale con il genitore, ma perchè addirittura non ha dialogo, ciò sottende che sia considerato qualcosa da recuperare quasi passivamente. La moda delle radio cuffie dovrebbe far riflettere allo scopo perchè significa isolamento.

Quale il compito della comunità cristiana e delle associazioni e movimenti in particolare:

1) - Assumere sempre più responsabilmente la scuola come ambiente pastorale svolgendo dall'interno un'opera di ripresa di senso della stessa nei confronti dei giovani;

2) - Favorire il reinserimento ed il dialogo fra genitori e figli aiutando cioè la famiglia ad essere la prima cellula sociale in dimensione missionaria e non proponendo il movimento come fuga dalla famiglia;

3) - prendere coscienza che per la quasi totalità dei giovani condizione giovanile è praticamente sinonimo di condizione studente (anche se la qualifica studente non è esaustiva della condizione giovanile). E' quindi necessario che il gruppo aiuti il giovane a riscoprire la funzione studente, ma non solo in termini di impegno privatistico nello studio - sia esso soddisfazione meritocratica personale o futuro sbocco professionale, il che equivarrebbe, soprattutto nella scuola della comunità di oggi ad una posizione ancora di solitudine emarginante paragonabile alla cuffia - come sta avvenendo, - ma in termini di professionalità studente ossia di impegno personale per se stessi e per gli altri - per essere soggetto cosciente della propria educazione e non fruitore passivo di quanto la scuola fornisce.

A questo punto si è cercato di evidenziare come raggiungere tali scopi:

a) facendo riscoprire allo studente la scuola come uno dei luoghi dove si compie una frazione del proprio cammino storico di uomo (inderogabile impegno civile e sociale)

b) facendogli riscoprire che come studente cristiano ha il dovere di essere presente là dove sono in gioco dei valori per la vita dell'uomo (dovere di testimonianza).

Sono state però anche sottolineate le gravi difficoltà oggettive con cui i gruppi e i movimenti si scontrano quotidianamente:

a) l'esiguità dei gruppi presenti - soprattutto con attenzione alla scuola

b) l'esiguità dell'adesione ai gruppi - soprattutto nei confronti dell'enorme massa degli studenti.

Queste due carenze sono state addebitate anche al fatto che la Chiesa ha sempre presunto che lo studente nella scuola fosse protetto in quanto inserito in un ambiente educativo, e non ha mai svolto azione preventiva di formazione nei confronti della scuola.

Ciononostante per aiutare i giovani alla riscoperta della professionalità studente di cui si è detto, il gruppo o meglio la comunità cristiana tutta deve porsi in posizione missionaria promuovendo nei giovani una coscienza di impegno per la promozione umana, il che richiede una presenza cosciente e responsabile nel proprio momento storico, che per lo studente è anche la scuola e in essa deve saper essere come studente tra gli studenti oltre che come cristiano e tale coscientizzazione deve essere realizzata come appartenente ad un gruppo:

a) con attenzione privilegiata al mondo studentesco e ai suoi valori;

b) con la rimotivazione al valore dello studio, come cosciente assunzione critica di un proprio bagaglio culturale;

c) con la rimotivazione della scuola come istituzione fatta dall'uomo per l'uomo
- sapendola accettare anche come è e offrendo il proprio servizio (gratuità cristiana)
- riscoprendo nuovi modi o spazi per esprimere una presenza responsabile (spazi liberi - spazi di opinione).

d) sensibilizzando sempre più il clero all'attenzione per il mondo studentesco e non solo per la catechesi parrocchiale. A questo proposito è stato sottolineato come gli insegnanti di religione dovrebbero assumere il ruolo di polo di riferimento di una pastorale scolastica.

e) Favorendo momenti di crescita e di mediazione culturale dei valori perchè nella scuola è necessario che lo studente entri con competenza altrimenti finisce per sentirsi allo sbaraglio e fugge.
A questo proposito è stato notato come ogni processo formativo non possa e non debba prescindere da diretti agganci con il momento professionale - nel caso, quello studente - perchè è il momento in cui il singolo gioca ed esprime la propria personalità, quindi la pastorale giovanile deve essere anche pastorale d'ambiente e in questo senso non è sostenibile un prima e un poi. Oggi non è possibile attendere solo quelli che vengono in parrocchia o nel movimento è necessario che questi sappiano andare incontro agli "altri" e Giovanni Paolo II lo dimostra concretamente ogni giorno.

FAMIGLIA-SCUOLA E TEMPO PIENO

Gruppo n. 4
Traccia di lavoro

Introduzione

a) - Richiamo al diritto educativo della famiglia. E' un valore che va progressivamente disperso a causa:

- della pressione di ideologie dissolutrici dell'istituto familiare;
- delle ragioni lavorative dei genitori;
- della tendenza, anche in genitori cattolici, della delega educativa alla scuola.

b) - Quelle condizioni hanno favorito l'affermarsi della "scuola a tempo pieno". C'è chi argomenta che ad un recupero di diritto-dovere educativo della famiglia si addiviene tramite la partecipazione alla gestione della scuola.

c) - E' una soluzione non "mitizzabile", come stanno facendo, invece, le sinistre. Anche senza prendere in considerazione le molte occasioni di strumentalizzazione culturale e ideologica che possono punteggiare la vita della scuola a tempo pieno, si deve valutare se la iperscolarizzazione giova al ragazzo sia dal punto di vista intellettivo, che affettivo, che socializzante.

d) - Quella valutazione dovrà condurre a precise scelte: o "scuola totalizzante", che finisce per deteriorare il ruolo istruttivo-educativo della istituzione scolastica, o scuola che, pur estendendo i tempi di frequenza scolastica, lascia al ragazzo spazi per l'esperienza familiare e quella ambientale.

Conclusioni

Il gruppo ha proceduto anzitutto alla delimitazione del problema da trattare: si è convenuto che dovevano essere configurati i rapporti famiglia-scuola quando la istituzione scolastica funzioni a tempo pieno.

Poichè quella istituzione impegna il ragazzo anche per otto ore al giorno, sottraendolo di fatto alla famiglia, è parso opportuno - come cattolici - porsi un quesito pregiudiziale: sul piano religioso, sul piano etico, nonchè su quello psicologico è legittima una delega educativa totale alla scuola da parte dei genitori?

La risposta non è dubbia: non si può riconoscere legittimo il disimpegno educativo dei genitori.

Peraltro, tale affermazione di principio pone di fronte a due motivi che hanno maturato e sorreggono l'idea di scuola a tempo pieno. Il primo riconduce alla ipotesi di riordinamento della scuola obbligatoria, riconosciuta - si era negli anni intorno al '70 - non del tutto rispondente alle esigenze di una "piena educazione". Perciò si parlò di "scuola integrata" o di "integrazione scolastica", nel senso che sembrava non ricusabile integrare il tradizionale curricolo con attività e metodi fino ad allora preclusi alla vita della scuola. Ovviamente quella integrazione si accompagnò alla estensione del tempo di frequenza scolastica.

Il secondo motivo fa emergere una condizione "socio-assistenziale". Quando i genitori sono occupati per l'intera giornata in attività lavorative extracasalinghe, la scuola viene chiamata a esercitare una funzione vicaria in mancanza di assistenza educativa ai figli da parte della famiglia. Tale funzione vicaria si ripropone a maggior ragione nel caso di incapacità dei genitori a esercitare il loro ruolo educativo.

Sono motivi che possono validare idea e realizzazioni del tempo pieno?

Le esperienze finora condotte non offrono serie garanzie che un produttivo riordinamento della scuola obbligatoria debba ispirarsi al tempo pieno. Se pure si deve tener conto che su quelle esperienze non sono state effettuate verifiche generalizzate e se pure si deve prendere atto che la scuola a tempo pieno incentiva i processi mentali e comportamentali specie nei soggetti ipodotati, non si può dimenticare che alcune ricerche hanno posto in evidenza due fenomeni tutt'altro che positivi. Il primo si riferisce alla scolasticizzazione della esperienza globale del ragazzo: in sostanza, costui viene privato di quelle esperienze - non secondarie ai fini formativi - che egli dovrebbe poter vivere nel mondo familiare e particolarmente in quello dell'ambiente naturale e sociale. Il secondo fa ritrovare nei fanciulli che frequentano il tempo pieno "sentimenti di depersonalizzazione, vissuti di conflittualità e di ansia" con palese "ripiegamento sulle figure parentali sentite come più fondanti e rassicuranti".

Tutto questo riduce di molto il significato della ipotesi che la scuola a tempo pieno possa costituire il modello per la riorganizzazione della scuola obbligatoria.

Riguardo alla esigenza socio-assistenziale, non si può non riconoscerla valida, anche se riserve possono essere avanzate sulla facilità con la quale si sacrifica l'attenzione educativa ai figli al conseguimento di maggiori redditi spesso affatto indispensabili. Comunque non pare opportuno che il pur legittimo bisogno di assistenza di un certo numero di ragazzi in obbligo scolastico debba essere assunto come motivo di determinazione della obbligatorietà della scuola a tempo pieno.

Coloro che si battono per la scuola a tempo pieno obbligatorio affermano che un recupero del loro diritto educativo i genitori lo potranno realizzare con la partecipazione alla gestione della scuola. La proposta è suggestiva, ma non consente di aver per certo che la partecipazione dei genitori alla realizzazione di una scuola più efficiente risolva anche tutti i problemi effettivi del figlio. Perchè non si può dimenticare che, data la natura della partecipazione, il rapporto con l'alunno-figlio non può non essere spersonalizzato.

^ ^ ^ ^

In definitiva, pare avvalorata la tesi che la famiglia non possa essere legittimata a delegare l'educazione dei figli alla scuola a tempo pieno.

Peraltro, ci si dovrebbe avvalere di questo orientamento avendo cura di valutare le molteplici componenti che interagiscono in ogni situazione scolastica e tenendo conto delle tendenze che emergono dal modello di sviluppo dell'attuale società (ad es., il meccanismo "consumo/guadagno"). Operativamente, pare allora opportuno attivare, particolarmente nei genitori, interesse e capacità e controllare le situazioni scolastiche, piuttosto che a opporvisi frontalmente, avendo presente che

- secondo la normativa vigente l'obbligo scolastico dell'alunno è assolvibile con la frequenza alla scuola "normale" (per la scuola elementare, la legge 820/1971; per la scuola media, le circolari ministeriali sulle "attività di integrazione scolastica", nelle quali è previsto che il genitore possa richiedere per il proprio figlio la frequenza a classi a orario normale);
- rimane l'esigenza di riordinamento della scuola obbligatoria; riordinamento che potrebbe configurare non il "tempo pieno", ma una ridotta estensione dell'orario obbligatorio (ad es., per la scuola elementare dalle attuali 24 ore a 30 settimanali).

Questa strategia di intervento sulle concrete situazioni scolastiche dovrebbe essere accompagnata da un'estesa e continuata opera di richiamo, da esercitarsi sulla generalità dei genitori al fine di rendere più vivo il senso del loro compito educativo. La tentazione del tempo pieno scolastico pare possa essere combattuta anzitutto riaccendendo nei genitori la volontà e la capacità di riappropriarsi del loro ruolo educativo.

Il gruppo auspica, infine, che la periferia possa venire in possesso della documentazione su iniziative parlamentari, amministrative, partitiche, di associazioni, ecc. in merito ai problemi del tempo pieno scolastico.

FAMIGLIA-SCUOLA ED EDUCAZIONE SESSUALE

Gruppo n. 5
Traccia di lavoro

1. - L'educazione sessuale nella scuola: le indicazioni ufficiali

a) Il problema dell'educazione sessuale è esploso come fatto pubblico che investe ormai la coscienza di tutti. L'urgenza è data oggi, oltre che dall'impegno di aiutare il giovane a crescere, anche da ragioni sociologiche.

b) Educazione sessuale e proposte politico-legislative in Italia:

- Le convergenze: preparazione del personale direttivo e docente
  l'adeguazione alle caratteristiche degli stadi evolutivi
  l'educazione sessuale come parte integrante dell'attività scolastica
- Le dissonanze: insistenza sulla informazione o sulla educazione sessuale
  prevalenza degli aspetti etico-spirituali o fisiobiologici
  presenza o assenza della famiglia nelle attività scolastiche.

c) - Il documento della CEI sull'educazione sessuale nella scuola.

- struttura del documento
- introduzione generale
- principi e criteri fondamentali
- modalità e ambiti di intervento

2. - Rapporti scuola-famiglia

a) L'educazione sessuale: compito che spetta primariamente alla famiglia.

b) Indispensabile e urgente la più stretta collaborazione e l'appoggio fra la famiglia e la scuola.

c) Prevedere modalità concrete di collaborazione fra famiglia e scuola.

3. - Educazione sessuale e antropologia

L'educazione sessuale è parte dell'educazione generale dell'uomo.

4. - Finalità dell'educazione sessuale scolastica

Educazione a un comportamento sessuale responsabile.

5. - Modalità operative di intervento

- Educazione sessuale: caratterizzazioni diverse in scuola e in famiglia
- contenuti precisati per fascie di età
- i mezzi didattici.

Conclusioni

Il gruppo di studio, più che una vera e propria relazione conclusiva dei lavori, per la quale è mancato anche un sufficiente tempo di elaborazione e di stesura, dichiara di condividere e di fare propria la relazione introduttiva del moderatore che qui riassume nei suoi termini fondamentali, ed alla quale aggiunge alcune indicazioni di carattere operativo.

La relazione introduttiva ha posto attenzione ai due dati fondamentali del problema, che coinvolgono, a diverso titolo, famiglia e scuola:

a) la formazione degli educatori

b) il processo educativo dei figli/alunni correlandosi puntualmente alle varie tappe dell'età evolutiva (scuola materna-elementare / media inf. / media superiore) sviluppando nel rapporto educativo le tematiche della

- conoscensa di sè come persona
- conoscenza di sè come persona sessuata
- conoscenza di sè come figlio (education familiale)

e successivamente della

- conoscenza dell'altro sesso
- conoscenza delle relazioni con l'altro
- conoscenza del mondo (apertura al mondo).

Il fine dichiatato a cui tendere è quello di una sessualità a servizio della persona e non la persona a servizio della sessualità.

Dalla discussione, forse un pò dispersiva ma sempre in tema, sono emerse alcune affermazioni che riteniamo debbano essere acquisite e riportate nella relazione conclusiva. Il gruppo ritiene che:

a) - il documento "Educazione sessuale nella scuola", la cui validità è stata più volte sottolineata, non è ancora conosciuto quanto merita il che, oltre a denunciare una persistente di-

sattenzione ai documenti del magistero pone serie difficoltà ad una crescita omogenea e unitaria del Popolo di Dio;

b) - persista l'errata convinzione che di educazione sessuale si debba (o si possa) parlare soltanto nell'adolescenza mentre sono da porsi tutte le premesse a partire dai 3 anni (scuola materna);

c) - per quanto difficile possa essere - e c'è in questo sempre e costituzionalmente una considerevole resistenza - occorre assolutamente diventare capaci di selezionare valori comuni da difendere e da affermare evitando irenismi ed integrismi;

d) - l'educazione sessuale, in cui i genitori non possono non sentirsi coinvolti, diventerà probabilmente il "punto di aggregazione" per far assumere ai genitori la loro responsabilità educativa soprattutto in riferimento alla "programmazione educativa" in dialogo coi docenti, spazio riconosciuto dalla normativa alla famiglia ma da essa non ancora occupato;

e) - le comunità ecclesiali debbono assumersi la responsabilità educativa senza lasciare i singoli cristiani a battersi da isolati in questo campo; I docenti, poi, dovrebbero sentirsi i responsabili del settore educativo - dato che ne hanno il carisma - nei confronti della comunità, offrendo ad essa il servizio indispensabile della loro professionalità, non eludendo questo impegno identificandosi quasi totalmente nell'esclusiva attenzione ad interessi categoriali (sindacati) e corporativi;

f) - il documento "Educazione sessuale nella scuola" non debba essere letto in senso riduttivo: esso, infatti, non si rivolge solo alla scuola ma costituisce la base fondante di tutta la preparazione alla vita di coppia e al matrimonio che renda possibile una paternità e maternità responsabile. Pertanto i suoi contenuti devono essere estesi a tutta la comunità ecclesiale.

FAMIGLIA-SCUOLA E INTEGRAZIONE DEGLI HANDICAPPATI

Gruppo n. 6
Traccia di lavoro

1. - I dati del problema

- Presa di coscienza del fenomeno dell'emarginazione
- L'integrazione come orientamento generale di soluzione
- Verso una mentalità "nuova"

2. - Le motivazioni per il processo d'integrazione

- Il valore imprenscindibile di "ogni" uomo
- Il rispetto della persona nella sua "totalità"
- L'handicappato guardato "in positivo"
- Obiettivi "realizzabili" come misura di ottimismo.

3. - Criteri operativi per l'integrazione

- Coinvolgimento e impegno comunitario
- Opera di prevenzione
- Intervento "pluridisciplinare"
- Programmazione e piani di lavoro collegati al territorio
- Formazione adeguata e permanente del personale
- Il rapporto interpersonale: elemento primario ed essenziale nell'opera ortopedagogica.

4. - Rilevanza del rapporto famiglia-scuola per l'integrazione

- La famiglia come principale strumento di mediazione tra l'handicappato e la società
- Educare la famiglia ad educare
- Famiglia-scuola e handicappato: specificità e convergenza di ruoli.

5. - Incidenza dell'educazione religiosa per l'integrazione

- Il valore specifico dell'educazione religiosa
- Le responsabilità dei cattolici
- La situazione attuale in alcuni paesi
- Rilievi e prospettive.

Conclusioni

Il lavoro di gruppo è stato caratterizzato da una vivace partecipazione e dá contributi interessanti, malgrado il ristretto numero dei partecipanti e i limiti di tempo.

In questa breve relazione non si possono proporre tutti gli interventi, anche se interessanti; ci limitiamo a rilevare gli elementi più rappresentativi emersi dal dibattito. Le considerazioni si sono mosse dal principio fondamentale che vede la persona umana come "valore unico e inviolabile", indipendentemente dalle sue condizioni psico-fisiche o sociali. La persona umana è una "dignità"; non è l'ulmo che dà valore ad altro uomo allorchè lo situa in categorie predeterminate. E' stata sottolineata, in tal senso, l'esigenza prioritaria di promuovere una "rivoluzione" nella sensibilità della comunità umana attraverso i mezzi disponibili e con attenzione verso i nuovi stimoli di ricerca. In merito, è stata espressa anche la necessità di una particolare attenzione in favore del coinvolgimento personale, per timore che una impostazione razionale possa rimanere sterile.

Di qui, il dialogo ha toccato i vari aspetti del problema e le molteplici implicanze concrete: le competenze specifiche da acquisire; l'appoggio alla famiglia; il coinvolgimento delle aree sociali interessate e il collegamento dei relativi servizi locali; una diversa strutturazione della scuola e la formazione del personale; l'opera di prevenzione; il grosso problema dei "gravi". Ci sembrano questi i dati presi in considerazione e riconosciuti più urgenti per una adeguata integrazione scolastica e sociale dell'handicappato.

Come proposta operativa, per una opportuna pastorale, sono emersi i seguenti orientamenti:

- porre particolare attenzione all'ambito della scuola, della catechesi e della predicazione, per facilitare il "cambio di mentalità" nella comunità cristiana; in tal senso accrescere l'interesse presso le varie associazioni e impegnare il loro potenziale operativo;

- attribuire un ruolo primario alla famiglia. Infatti, il più grosso problema è l'isolamento in cui la famiglia dell'handicappato viene a trovarsi, particolarmente, quando il membro handicappato è adulto. Pertanto, sensibilizzare le famiglie della comunità ecclesiale: a farsi carico, insieme, di situazioni di handicap, a dare qualche possibile sollievo, anche se ritenuto di poco conto ... (permettere alla madre dell'handicappato mezza giornata di riposo, di assentarsi da casa, di partecipare alla liturgia comunitaria, ecc.) può essere una soluzione possibile e ottimale, perchè meno precaria, attenta anche al futuro della persona handicappata. La creazione di gruppi familiari "aperti", potrebbe essere un impegno prioritario della pastorale dell'handicappato;

- creare centri di consultazione permanente nell'ambito locale che siano di orientamento per la famiglia, nell'individuare una scelta appropriata al "caso" e, quindi, la sostengano nei vari tempi di attuazione. Con questa sensibilità verso un "aiuto programmato", si è intravista la grande utilità di fare riferimento ad un Centro nazionale, che convogli le esperienze e si faccia promotore unitario di piani operativi.

E' stato, inoltre, osservato che la scuola cattolica, attualmente, non dimostra troppo entusiasmo nell'accogliere l'handicap-

pato: sovente, le difficoltà più rilevanti vengono poste proprio dalla scuola cattolica. Ciò si spiega, in parte, con una netta mancanza di organizzazione e di preparazione a realizzare l'educazione speciale; ma, indubbiamente, è un dato da rivedere.

Il gruppo ha ritenuto come fattore essenziale l'educazione religiosa come momento tipico dell'educazione speciale. Per mancanza di tempo, non si è potuto affrontare adeguatamente il tema. Eventuali piste di lavoro e punti di riferimento, che crediamo utili, si trovano nella relazione introduttiva al gruppo di studio.(che verrà pubblicato integralmente nel prossimo numero del Notiziario).

LA PASTORALE SCOLASTICA NELLE DIOCESI

1.

Pastorale Scolastica nella Diocesi di VERONA: Orientamenti e prospettive

La pastorale scolastica nella diocesi di Verona, già da 4 anni si muove in queste due direzioni:

1. verso la promozione di una presenza cristiana nella scuola di stato,
2. verso la promozione di scuole cattoliche.

E' evidente l'indispensabilità di queste due linee sia che ci richiamiamo alle impellenti esigenze attuali, sia che ci riferiamo a chiari orientamenti tanto dottrinali che pastorali, che ci provengono dal Con. Vaticano II e dai nostri Vescovi, è sufficiente ricordare i principali:

- per la presenza cristiana nella scuola di stato: Conc. Vat. II: Gravissimum Educationis, Apostolicam Actuositatem, il doc. della CEI "Evangelizzazione e promozione umana" (soprattutto il n. 12), la nota pastorale dei nostri Vescovi del Triveneto "problemi scolastici attuali e scuola libera cattolica", 1976; a livello nostro locale poi, le varie note pastorali di Mons. Carraro e gli orientamenti dati dal nostro Vescovo Mons. Amari in occasione della giornata diocesana della scuola o in altre occasioni specifiche;

- per la presenza di scuole cattoliche, oltre ai documenti citati, è da aggiungere quello della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, 1976 "La scuola cattolica", Dignitatis humanae,5.

Presenza cristiana nella scuola di stato:

favorire una pastorale per alunni, genitori, docenti, per le varie Associazioni.

a) Alunni: l'intento è quello di aiutarli a vivere la loro esperienza di fede all'interno dei conflitti e delle attività scolastiche e parascolastiche, incoraggiandolo a collocarsi con generoso spirito di servizio tra i principali responsabili dell'animazione della scuola, nei modi a loro convenienti e possibili, senza mai contraddire le esigenze della loro fede cristiana.

Per questo nei vari Istituti di Scuole Medie Superiori è stata promossa la formazione di Centri Studenteschi, seguiti in genere, da un sacerdote (ma non sempre) di solito insegnante di religione a ciò incaricato.

In questi Centri (in genere vicini alle varie scuole) gli studenti possono ritrovarsi per pregare, riflettere sulla Parola di Dio, celebrare la Messa ecc. e sono pure sollecitati ad esaminare in modo critico e costruttivo il senso della propria presenza come cristiani nell'ambito di quella specifica scuola, con i suoi problemi, nell'intento di risolverli, nelle sue possibilità nell'intento di favorirle a servizio dell'intera comunità scolastica dell'Istituto stesso.

Si cerca poi di lavorare con gli insegnanti di religione perchè offrano assistenza agli alunni (secondo le loro possibilità), anche al di fuori dell'orario scolastico, e promuovano incontri di verifica, di studio, di preghiera nei Centri stessi.

Ci sono state e si favoriscono esperienze e tentativi di contatto con le parrocchie di provenienza degli alunni che frequentano i Centri, cercando di farli lavorare pure in esse.

Si favorisce l'Associazionismo: soprattutto Movimento Studenti di A.C. oltre che C.L., anzi con le Associazioni giovanili e con i Centri si sta preparando una bozza di PIANO PASTORALE DIOCESANO per studenti di Scuole Medie Superiori, di studio, di riflessione e di iniziative pastorali pratiche.

Le iniziative in merito varate e da seguire sono molteplici:

- le lodi al mattino in un luogo vicino alla scuola;
- la messa settimanale,
- ritiri spirituali,
- scuola di catechesi,
- corsi di studio di approfondimento giuridico e scritturale,

- esercizi spirituali (al mattino scuola),
- campi estivi e invernali, ecc.

Importante poi il gruppo di collegamento tra i vari Centri per coordinare e promuovere la pastorale nei vari gruppi, far emergere le esigenze comuni e preparare servizi generali richiesti da tutti in risposta a particolari problematiche (vedi educ. sessuale, elezioni, Natale, ecc.).

Incontri aperti a tutti alcune volte all'anno.

b) insegnanti: qui stiamo facendo poco; abbiamo cercato e cerchiamo di favorire l'Associazionismo, e chiedere alle Associazioni (FISM - UCIIM - FIDAE - AIMC - FICIAP) di offrire servizi qualificati il più possibile aperti a tutti: un buon lavoro lo sta svolgendo la FISM con le scuole permanenti di formazione e l'UCIIM con conferenze, dibattiti sui più ampi problemi della scuola; la FIDAE con corsi di specializzazione culturale o specifica nelle singole discipline.

Si sta studiando, senza prescindere dalle Associazioni, la possibilità di creare Centri di riferimento ove gli insegnanti cattolici possano convenire per confrontare le proprie esperienze e per approfondire il loro ruolo di educatori.

L'anno scorso abbiamo fatto un corso diocesano (10 incontri) sulle più urgenti problematiche scolastiche per educatori, ma ha avuto poca partecipazione; anche altre iniziative fatte con il Centro per la promozione della cultura cristiana "G. Toniolo" non hanno avuto tanta partecipazione.

c) genitori: anche qui il lavoro che si prospetta è molto. Anche a Verona, logicamente, non sono sfruttati in pieno i mezzi di partecipazione, gli organi collegiali: c'è assenteismo, poco interesse, paura di entrare nella scuola (anche se non è solo colpa dei genitori, certo), e da qui l'opera di coscientizzazione:

- favorendo in primo luogo le Associazioni AGE, AGeSC,

- attraverso le giornate dioceaane per la scuola: sono quasi sempre i genitori i principali interlocutori. L'anno scorso ha avuto come tema: "i genitori nella scuola" e l'abbiamo svolta con un lavoro della consulta diocesana di pastorale scolastica e,di

riflesso, delle Associazioni; quest'anno il tema era: "il ruolo della scuola cattolica nella comunità sociale ed ecclesiale", con un invito ad ogni comunità parrocchiale a riflettere su una nota dell'Ufficio diocesano (stilata con la Consulta) e su una lettera del Vescovo, con la disponibilità a parlare nelle Vicarie sulla tematicità prospettata, con incontri per le varie componenti della scuola: genitori, alunni, docenti, con la concelebrazione conclusiva in cattedrale aperta a tutta la comunità diocesana,

- sostenendo gli eletti nei vari organi collegiali (soprattutto nei consigli distrettuali e nel consiglio provinciale scolastico) per mezzo di convegni di studio e di coordinamento, con relazioni e dibattiti ...

- promuovendo la nascita di una miniconsulta distrettuale di pastorale scolastica per operare nel modo più capillare possibile;

- iniziando una collaborazione col MAF (Movimento Azione Familiare) perchè sia portata attenzione ai problemi della scuola nei vari incontri formativi da loro promossi e diretti, in modo particolare quelli in preparazione al matrimonio,

- collaborando con i vari Centri Pastorali Diocesani (ne sono presenti quattro in Diocesi: per ragazzi, per i preadolescenti, per gli adolescenti e per i giovani) perchè siano attenti alla pastorale scolastica non solo per i giovani, ma svolgano pure un servizio per i genitori che incontrano nelle varie attività formative;

- collaborando con il Centro Formazione permanente educatori (sorto appositamente per essere attento alle varie esigenze educative;

- cercando di rendere sensibile sia il Consiglio Presbiterale Diocesano che quello Pastorale perchè a loro volta coscientizzino i sacerdoti.

d) <u>Associazioni</u>:

- lavoro di coordinamento attraverso la Consulta Diocesana di Pastorale Scolastica (esiste già da quattro anni): in essa sono presenti tutte le Associazioni cristiane o di ispirazione cristia

na che si interessano del mondo della scuola sia direttamente che indirettamente: FISM, FIDAE, AIMC, UCIIM, FICIAP, AGe, AGeSC, AC, CL, AGESCI, Mov. St. AC, Mov. Un. AC, FIRE, Centro per la promozione della cultura cristiana "G. Toniolo",

- promozione di iniziative comuni: la preparazione della giornata diocesana, relativi incontri di studio, di approfondimento, di programmazione (v. iniziative per l'anno dell'handicappato, l'educazione sessuale, gli orientamenti pastorali, ecc.);

- la promozione di una maggior conoscenza delle varie programmazioni delle singole Associazioni, oltre che del ruolo che le singole Associazioni svolgono, attraverso un foglio di informazione, e attraverso altri canali (radio, emittenti televisive locali, giornali ...).

Le scuole cattoliche:

oltre a una stretta collaborazione con tutte le scuole cattoliche della Diocesi (sono 280 scuole materne, 18 elementari, 21 medie, 20 superiori, 12 centri professionali), è sembrato essenziale rispondere alle esigenze e alle attese di tanti genitori di avere scuole cattoliche e soprattutto scuole cattoliche con pieno spazio educativo cristiano in esse.

Sono già 4 (2 scuole medie inferiori, 2 scuola medie superiori: Arbizzano, Marzana, Saval, Bovolone) più una altra per il prossimo anno).

Si fondano su:

a) progetto educativo cristiano
b) gestione dei genitori
c) inserimento nella pastorale diocesana e zonale.

Devono anzitutto corrispondere a reali esigenze locali (richieste più volte e vagliate più volte le richieste con incontri di comunità, di sacerdoti ecc.).

Anche logisticamente il tipo di scuola parte da scelte di base.

1) - Progetto educativo: scuola cattolica e progetto educativo cattolico, studiato da genitori, docenti, alunni e approvato dal Vescovo.

La direzione è del Direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale scolastica, lui primo garante dell'applicazione del progetto che si fonda su:

- attenzione alla persona (per una formazione globale cristiana),
- attenzione al ruolo della famiglia con assunzione di responsabilità e spazi di libera iniziativa,
- attenzione alla tradizione, alla realtà locale, alle parrocchie,
- attenzione alle altre scuole statali (non contrapposizione, ma diversità e dialogo).

2) - Gestione dei genitori:

- a livello educativo (sottoscrizione di accettazione degli impegni del progetto dopo averlo studiato; programmazione fatta assieme ai docenti e scelta degli obiettivi formativi verificati poi nei consigli di classe aperti a tutti e nelle assemblee di classe, sempre come verifica e revisione; formazione permanente dei genitori, incontri familiari, ecc...)
- a livello economico: gestione sostenuta dai genitori e da loro diretta (rette, bilanci, ecc....).

3) - Inserimento nella pastorale locale e servizio della Chiesa locale: l'attenzione alle varie comunità parrocchiali (i Vicari presenti negli organi collegiali);
scuola aperta a tutti come luogo di formazione permanente soprattutto per i genitori (concordata con le parrocchie).

4) - Scuola come autentica comunità educante con statuti applicativi del progetto; - Corso di formazione permanente per gli insegnanti.

5) - Scuola aperta a tutti indipendentemente dalla situazione economica e diversificazione di impegni economici, e con servizio di attività parascolastiche per le varie comunità locali.

2.

Catechesi e scuola
(In preparazione al Convegno diocesano della Diocesi di ANDRIA)

Premessa: I cristiani e la scuola

Tra le diverse realtà socio-politiche emergenti nella profonda trasformazione in atto nella società italiana, anche la scuola rappresenta un fatto che interpella i cristiani e domanda ad essi nuove forme di presenza e di impegno.

Guardando alla realtà della scuola, pur così contraddittoria e carica di fermenti anche violenti, è possibile cogliere alcuni segni positivi, che indicano un risveglio nello sforzo educativo e nell'impegno di partecipazione, da parte di insegnanti, studenti e genitori.

Questa annotazione diventa tanto più evidente se si tiene conto del fatto che un cammino innovativo nella scuola, sia in riferimento alla sperimentazione didattica che nel funzionamento degli organi collegiali, domanda tempi lunghi per trasformare o inventare strutture, rapporti, mentalità.

Va riconosciuto, però, che questo cammino incontra notevoli resistenze, anche da parte dei cristiani, non disgiunte da una notevole insensibilità manifestata dalla comunità ecclesiale nel suo insieme: ci sono ancora insegnanti restii ad ogni innovazione, studenti che preferiscono il disimpegno in nome dell'individualismo, genitori che ricorrono alla delega educativa.

E' quindi necessario anche nella nostra Chiesa locale una azione di educazione e di stimolo, che impegni i cristiani ad assumere le proprie responsabilità di fronte al Vangelo e all'uomo.

1. - Perchè il nostro impegno di cristiani nella scuola?

- Perchè la scuola è ormai una acquisizione definitiva della vita di qualsiasi società ed è destinata a giocarvi un ruolo di im-

portanza continuamente crescente; "la scuola fa parte propriamente delle strutture civili ..." RdC n. 154;

- Perchè la scuola costituisce oggi un mondo, anche quantitativamente, molto vasto, articolato e complesso di cui è doveroso prendere atto;

- Soprattutto perchè la scuola è finalizzata a formare l'uomo "dal di dentro ed influisce in modo determinante nella formazione della mentalità trasmettendo ed elaborando valori e criteri interpretativi della vita, della realtà e della storia;

- Perchè, da scuola di pochi, fattasi oggi scuola di tutti, essa occupa un'arco di tempo sempre più lungo nella vita dei giovani (V. tempo pieno), diventando la "casa della gioventù";

- Perchè è dalla scuola che partono e alla scuola rifluiscono le varie correnti culturali del nostro tempo, trovando così il terreno fecondo della loro seminazione e diffusione.

L'interesse pastorale della Chiesa per il mondo della scuola - sia per quella "cattolica" da essa istituita e promossa, sia per quella non "cattolica" - è dunque pienamente giustificato. La Chiesa intende esser presente con la proposta del suo messaggio di salvezza, dovunque è l'uomo, ma soprattutto là dove l'uomo decide le scelte esistenziali e gli orientamenti vitali del suo destino nel tempo e nella storia. E la scuola è uno di questi appuntamenti col destino di un uomo.

La pastorale scolastica prende volto e consistenza all'interno della scuola e la Chiesa vi si rende presente.

Ovviamente, in quest'opera, rientra anche l'educazione religiosa svolta dall'insegnante di religione, anche nelle scuole non confessionali, "in risposta ad un chiaro diritto della persona umana e della famiglia", secondo l'affermazione di Giovanni Paolo II nella "Catechesi Tradendae" (n. 69). Ma la pastorale scolastica va ben oltre la presenza dell'insegnamento della religione e coinvolge la presenza e l'azione di tutti i cristiani che "fanno" la scuola.

2. - Diritto-dovere dell'educazione: libertà di educazione.

- La Costituzione repubblicana all'art. 30 afferma limpidamente: "è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli".

- La Costituzione giustamente all'art. 31 prevede che "la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi".

- L'art. 33, secondo Comma recita: "la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione, ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e i gradi".

- Giustamente Giovanni Paolo II ha parlato nella "Catechesi Tradendae" dell'insegnamento della religione, anche nelle scuole pubbliche, e "non confessionali", di un'"chiaro diritto della persona umana e delle famiglie", un diritto che la scuola deve riconoscere e rispettare.

- Noi vorremmo che la legge di riforma della secondaria superiore, come già è avvenuto per gli "Orientamenti della scuola materna statale" e per gli stessi "Nuovi programmi della scuola media" (che non fanno alcun esplicità riferimento al Concordato) prevedesse l'insegnamento della religione come esisgenza culturale-educativa della scuola per la promozione integrale dell'uomo, e quindi come materia fondamentale per tutti pure nel rispetto della libertà di coscienza e che il riferimento eventuale al concordato riguardasse soltanto le modalità concrete di attuazione di questo insegnamento per quanto si riferisce alla religione cattolica, così come la intesa con l'autorità religiosa di altre religioni o confessioni dovrebbe riguardare gli alunni appartenenti ad altre religioni.

3. - QUESTIONARIO

Scuola materna

1. - Le famiglie cristiane, tenendo presente il senso della par

tecipazione e le occasioni che la legislazione vigente offre in merito (v. organi collegiali della scuola), come sono state coinvolte e come si pensa di coinvolgerle nei problemi della Scuola?

2. - Come viene svolta l'educazione religiosa nella scuola materna? E da chi?

3. - Ci sono verifiche, incontri tra insegnanti di scuola materna e i genitori dei bambini?

Scuole elementare

4. - Secondo la legislazione corrente, il programma di educazione religiosa spetta all'Insegnante. Ci risulta che ci sono casi di rifiuto dell'insegnamento; quali suggerimenti puoi dare per risolvere queste difficoltà?

5. - Le venti lezioni di religione nella scuola elementare come vengono svolte (qualora vengano fatte)?

6. - Sarebbe utile per ogni circolo didattico un sacerdote animatore coadiuvato da laici, catechisti preparati?

7. - Quali informazioni o suggerimenti puoi offrire per quanto riguarda l'educazione religiosa degli handicappati nella scuola?

Scuola media (inferiore e superiore)

8. - L'insegnamento della Religione quali risultati ha conseguito a livello di formazione religiosa? E come viene accettato dagli alunni? (Anche in vista della revisione del Concordato).

9. - Con quali criteri vengono scelti gli insegnanti di Religione; Sacerdoti ed eventualmente laici?

10.- Si ritiene opportuno che i parroci pienamente inseriti nel lavoro pastorale, abbiano anche l'insegnamento della religione nella scuola?

11.- Sarebbe utile una scelta pastorale ben precisa per i sacerdoti che si dedicano a tempo pieno nella scuola oggi?

Scuola dipendente dall'Autorità Ecclesiastica

12.- Le scuole cattoliche come contribuiscono alla formazione cristiana dei propri alunni?
- Con quali criteri vengono gestite?
- Vengono sempre salvaguardate le esigenze di giusta retribuzione secondo le norme stabilite dalla FIDAE?

Associazioni e Movimenti

13.- Quale ruolo svolgono nella pastorale diocesana l'AIMC - L'UCIIM - il Mov. Ecclesiale d'Impegno Culturale e il MMAC?

URGENZE

- Costituzione della Consulta Diocesana di Pastorale Scolastica.
- Costituzione dell'Associazione Genitori (AGe)
- Costituzione dell'Associazione Genitori Scuola Cattolica (AGeSC)
- Potenziamento dell'AIMC e dell'UCIIM
- Costituzione dell'Associazione studentesca cristiana.